

***Introduzione agli atti della Summer School***  
**Etica e didattica della letteratura: le responsabilità della *fiction* nella**  
***post-truth era***  
**(acronimo “EtiDiLett”)**

*Beatrice Stasi*

Comincerei dall’acronimo, EtiDiLett. Che non ho trovato io. Ma che per una felice serendipità ha finito con l’unire alla solida prospettiva etica e addirittura pedagogica scelta per la nostra Scuola l’ossitona leggerezza dell’altro estremo (altrimenti escluso) verso il quale oscilla il pendolo della comunicazione letteraria – il diletto.

Perché scomodare un polisillabo astruso come serendipità? Perché il valore euristico di questa sorprendente ma credo intenzionale trovata sta proprio nell’aver fatto rientrare dalla finestra una funzione edonistica solo apparentemente antitetica rispetto a quella educativa che delimita l’approccio alla letteratura proposto in questa Scuola. Perché, per semplificare, a fare la morale e a educare non dico che son buoni tutti, ma certo sono molti i saperi che ci provano. Un tratto distintivo invece che in genere caratterizza il modo in cui ci prova la letteratura è proprio il diletto, quel bordo di zucchero che da Lucrezio a Tasso (e oltre) continua ad invitare a bere la più amara delle medicine con la sua dolcezza. Che poi nel campo aperto dall’oggettiva distanza tra etica ed estetica sia stata combattuta più di una battaglia sull’autonomia e l’eteronomia dell’arte può far accogliere con un sorriso di sollievo l’inattesa comparsa del *delectare* in un campo su cui sventola l’insegna del *docere*, per chi voglia scommettere sulla possibilità di una irenica armonizzazione delle due funzioni.

In realtà la curvatura didattica che si è voluto imprimere a questa escursione nel campo sempre minato del rapporto tra etica e letteratura è pensata proprio per disinnescare il pericolo di uno sbilanciamento a favore di una pur benintenzionata finalizzazione eteronoma della letteratura *tout court*: circoscrivere all’ambito delle applicazioni didattiche il discorso sul rapporto tra etica e letteratura vuol dire limitarlo programmaticamente al campo in cui la questione etica risulta tutto sommato meno invadente, proprio perché sostanzialmente ineludibile. Perché è possibile discutere se i buoni sentimenti producano brutti libri, com’è accaduto al Congresso 2021 della Compalit<sup>1</sup>, o prendere posizione pro o contro l’impegno, come ha fatto di recente Walter

---

<sup>1</sup> *Con i buoni sentimenti si fanno brutti libri? Etiche, estetiche e problemi della rappresentazione*, Convegno annuale dell’Associazione di Teoria e Storia Comparata della Letteratura, Milano, 9-11 dicembre 2021.

Siti<sup>2</sup>, ma che l'uso in funzione didattica della letteratura imponga una riflessione e delle responsabilità sul piano etico sembra indiscutibile. Se la produzione della letteratura non deve necessariamente essere condizionata da preoccupazioni di carattere morale o peggio ancora moralistico, la sua inclusione in un percorso formativo comporta una consapevolezza dei rischi e dei vantaggi su quel piano dell'operazione – compresi, ovviamente, i vantaggi impliciti nei rischi. Di là dalle pur importantissime ricadute positive nel campo delle competenze linguistiche, il ricorso alla letteratura nelle sue molteplici forme durante l'intero processo formativo scolastico ed extra-scolastico in tutte le fasce di età trova infatti la sua principale motivazione e giustificazione proprio nella sua capacità di proporre modelli e possibilità comportamentali, da *Cenerentola* a *Leggere Lolita a Teheran*, per intenderci e per scegliere un target femminile. Pure, contro ogni deriva moralistica, anche la prospettiva didattica non può prescindere dal riconoscimento di un potenziale cognitivo dell'esperienza letteraria che la rende strumento formativo irrinunciabile quali che siano le sue ricadute nel campo della prassi: come ha sintetizzato efficacemente Pierluigi Pellini, «la sfida decisiva consiste nel (ri)legittimare la letteratura come scavo conoscitivo nell'indicibile della condizione umana: di qua da ogni pratica utilità»<sup>3</sup>.

La locandina della Summer School, riproposta nella copertina di questo libro, può rappresentare a sua volta un punto di partenza per chiarire meglio la peculiare declinazione del tema individuata dal sottotitolo della Scuola. Grazie alla creatività del nostro Ufficio Comunicazione di Ateneo (in particolare della dottoressa Paola D'Amico, che sono lieta di ricordare e ringraziare), è stato possibile ambientare nel Chiostro dell'ex Monastero degli Olivetani, sede della nostra Summer School, un dipinto in cui compare il letterato d'Italia per eccellenza, Dante Alighieri, che parla in piedi davanti a un pubblico seduto. Nessuno dei pur prestigiosi docenti della Scuola ha avuto per la verità la pretesa di atteggiarsi a Dante e certo i corsisti erano un po' più giovani e un po' meno sussiegosi dei signori raffigurati nel dipinto, ma, l'idea era appunto quella di cercare un personaggio universalmente identificabile con la letteratura nell'atteggiamento di un docente. Pur correndo il rischio di ripetermi, anche in questo caso l'*eureka* consente di annunciare la scoperta di qualcosa di più di quello che si stava cercando. Perché Dante, in questo olio su tela dipinto nel

---

<sup>2</sup> Cfr. W. SITI, *Contro l'impegno. Riflessioni sul Bene in letteratura*, Milano, Rizzoli, 2021.

<sup>3</sup> P. PELLINI, *Perché gli studi umanistici oggi* / 2, in «Le parole e le cose», 28 ottobre 2011: <https://www.leparoleelecose.it/?p=1662> [data ultima consultazione 20 febbraio 2023].

1899 da Carlo Iozzi<sup>4</sup>, non sta insegnando: la scena lo rappresenta come esponente politico e non come docente (e neanche a dire il vero come letterato), in una sua ambasceria a San Gimignano. L'evidente processo di risemantizzazione subito dall'immagine, utilizzata consapevolmente per rappresentare qualcosa di diverso rispetto al referente storico che ha ispirato il pittore, introduce sia pure in maniera indiretta quella focalizzazione sulla strutturale natura *ficta* della comunicazione letteraria che nel sottotitolo orienta verso l'etica della comunicazione i lavori e le riflessioni al centro di questa Scuola. La contestualizzazione dell'immagine in un ambiente fisico e culturale differente da quello originale orienta lo spettatore verso una sovrapposizione delle due situazioni che produce un evidente *misunderstanding* dell'immagine stessa: che il risultato finale sia il travestimento di un atto politico in insegnamento etico, per giunta incarnato dall'inconfondibile profilo e dalla carismatica gestualità di Dante, illumina le possibili conseguenze (rischiose e lucrose) della sostanziale falsificazione operata. Più che *ficta*, la locandina/copertina può così essere percepita come *fake*, ma con la consapevolezza che la stessa arbitrarietà del riuso proposto è stata chiamata a rappresentare metacriticamente uno spunto per riflettere sulle potenzialità espressive inventate da quell'arbitrio, ma anche sulle responsabilità etiche che quell'arbitrio comporta. In un momento di crisi della verità, la riflessione sulla finzionalità della letteratura può essere chiamata a illuminare le implicazioni etiche delle sue già ricordate potenzialità cognitive. La calcolata stecca linguistica che nel sottotitolo fa cozzare latino classico (*fictio*) e neologismo inglese (*post-truth era*) inscena un testacoda temporale provocatoriamente evocativo di quella forzatura circolare dell'asse cronologico che il discorso sull'arte permette, quando non impone, e che in questo caso trova facilmente conferma tanto nell'investimento già aristotelico sulla sfera del verosimile (forse non a caso indagato di recente nella sua permanenza ottocentesca)<sup>5</sup> quanto in quello della retorica classica sulla funzione del *movere*, come emerge anche solo dalla semplice definizione della post-verità offerta dalla Treccani<sup>6</sup> e dall'Accademia della Crusca, in traduzione dall'inglese<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> Per queste e altre informazioni sul quadro ringrazio la dott.ssa Vanessa Chesi, della Biblioteca di San Gimignano. Il dipinto è attualmente esposto nella Sala di Dante nel Palazzo Comunale cittadino.

<sup>5</sup> Cfr. S. LAZZARIN, P. PELLINI, *Il vero inverosimile e il fantastico verosimile. Tradizione aristotelica nelle poetiche dell'Ottocento*, Roma, Artemide, 2021.

<sup>6</sup> «Argomentazione, caratterizzata da un forte appello all'emotività, che basandosi su credenze diffuse e non su fatti verificati tende a essere accettata come veritiera, influenzando l'opinione pubblica»: [https://www.treccani.it/vocabolario/post-verita\\_res-65be68bc-89ea-11e8-a7cb-00271042e8d9\\_%28Neologismi%29/](https://www.treccani.it/vocabolario/post-verita_res-65be68bc-89ea-11e8-a7cb-00271042e8d9_%28Neologismi%29/) [data ultima consultazione 20 febbraio 2023].

<sup>7</sup> «E la definizione della parola inglese, un aggettivo, è rimbalzata dai giornali al web e viceversa: 'relativo a, o che denota, circostanze nelle quali fatti obiettivi sono meno influenti

Che anche il campo apparentemente più ampio e libero del verosimile comporti delle responsabilità dal punto di vista dell'etica della comunicazione non è certo acquisizione dei nostri giorni. Tra i testimoni che si potrebbero convocare figura per esempio lo stesso Dante, che nell'introdurre l'inverosimile visione di Gerione denuncia i pericoli di presentare una verità che non sia credibile e che dunque produce una pur ingiustificata vergogna in chi la racconta:

Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna  
de' l'uom chiuder le labbra fin ch'el puote,  
però che senza colpa fa vergogna; (If. XVI 124-126)<sup>8</sup>

La ripresa del precetto classico, però, introduce, com'è noto, la sua immediata infrazione, peraltro in realtà molto meno eversiva del fatto che l'inverosimiglianza del racconto costringa l'autore a giurare la sua veridicità sulla testa della propria stessa creatura letteraria e della sua gloria futura:

ma qui tacer nol posso; e per le note  
di questa comedia, lettor, ti giuro,  
s'elle non sien di lunga grazia vòte,  
  
ch'i' vidi per quell' aere grosso e scuro  
venir notando una figura in suso,  
maravigliosa ad ogne cor sicuro [...]. (If. XVI 127-132)

Giurare la veridicità della letteratura sulla testa del suo successo vuol dire dichiarare l'attribuzione di una rilevanza assoluta al momento della ricezione, rilevanza già di per sé non priva di conseguenze sul piano delle gerarchie valoriali. Non solo. Che il testo letterario possa essere considerato un pegno a garanzia della sua stessa veridicità illumina l'equivoco di fondo della finzionalità dantesca e del suo presentarsi come verità: per utilizzare anche in questo metacriticamente (più che metaforicamente) la potente invenzione di Gerione, la «figura» evocata dall'abisso grazie al «novo cenno» del poeta Virgilio, nel suo suscitare una «maraviglia» intrisa di paura (se a misurarla sono i suoi effetti su «ogne cor sicuro») diventa un'incarnazione del *monstrum* letterario *tout court*, che può riconoscere in quel temibile «ver ch'ha faccia di menzogna» l'identikit del proprio stesso profilo, inquietante e ambiguo nel

---

nell'orientare la pubblica opinione che gli appelli all'emotività e le convinzioni personali'»: M. BIFFI, *Viviamo nell'epoca della post-verità?*, 25 novembre 2016, consultabile sul sito <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/viviamo-nellepoca-della-postverit%C3%A0/1192> [data ultima consultazione 20 febbraio 2023].

<sup>8</sup> Edizione di riferimento: D. ALIGHIERI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, Firenze, Le Lettere, 1994.

presentare il proprio viso nudo come una maschera, per evocare l'ossimoro scelto a sua volta secoli dopo come rappresentativo della propria opera teatrale da un altro autore notoriamente attento alle inverosomiglianze del reale come Pirandello.

Introdurre così i lavori di una Scuola che ha impegnato per cinque, intense giornate docenti delle scuole, dottorandi e dottori di ricerca, studenti magistrali e addirittura triennialisti, è funzionale agli obiettivi proiettati dalla declinazione in chiave pedagogica del complesso tema proposto, fin dalla sua ideazione nell'ormai lontana estate del 2019: per appoggiarsi sull'*auctoritas* di Benjamin, «ciò che importa è forse meno un rinnovamento dell'insegnamento, della didattica da parte della ricerca, che quello della ricerca da parte della didattica»<sup>9</sup>. In questa prospettiva risulta particolarmente positiva la partecipazione alla Scuola di numerosi dottorandi e dottori di ricerca (senza contare quelli che, pur essendo stati ammessi, hanno dovuto rinunciare per sopraggiunti impedimenti personali): proprio la scarsa attenzione a una preparazione alla didattica nell'ultimo segmento previsto nel percorso formativo universitario ha reso forse così interessante la nostra Scuola per questa particolare categoria di utenti, che ha così avuto il modo di riflettere e misurarsi con la peculiarità della comunicazione didattica (nei suoi possibili diversi target scolastici e universitari). Ben rappresentati (numericamente e qualitativamente) anche i docenti già impegnati nelle scuole, che hanno partecipato con costante interesse e non estemporaneo entusiasmo, tanto nelle discussioni che sono sempre seguite alle lezioni proposte dai docenti, quanto nei laboratori pomeridiani in cui tutti i corsisti hanno dovuto inventarsi e proporre un'applicazione personale degli stimoli raccolti in questa esperienza. Anche gli studenti universitari ammessi hanno apprezzato il carattere duale del percorso proposto, utile in vista di entrambe le principali alternative post-laurea che si prospettano loro – dottorato di ricerca e insegnamento.

Che questo elogio dell'attiva e reattiva partecipazione da parte dei corsisti non sia di rito trova conferma nella scelta di includere in questo libro la maggior parte dei testi da loro ideati e programmati durante i laboratori pomeridiani, presentati al termine della Scuola e finalmente rielaborati e rifiniti in vista di questa pubblicazione. Per cercare di organizzare l'inevitabile disorganicità di lavori prodotti da autori con diverso bagaglio culturale e professionale, la parte del libro dedicata a queste esercitazioni è stata ripartita a sua volta in due sottosezioni, una dedicata ai contributi che hanno utilizzato gli stimoli della Scuola per sperimentare percorsi critico-ermeneutici o per riflessioni di carattere metodologico, e la seconda per quanti invece hanno immaginato una concreta applicazione didattica da proporre in classe.

---

<sup>9</sup> Cfr. W. BENJAMIN, *Avanguardia e rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 138-139.

L'inclusione in questo libro di ben ventiquattro elaborati dei trentuno corsisti che hanno partecipato alla Scuola (ma le domande pervenute sono state cinquanta!) non sarebbe stata possibile senza l'interpretazione generosamente maieutica del loro ruolo che i tre tutor della Scuola hanno voluto offrire: la curatela di questo volume a loro affidata rappresenta un attestato concreto solo in parte adeguato alla mole e alla qualità del loro lavoro. Dai suggerimenti bibliografici a quelli metodologici, dalla rilettura critica alla revisione formale, il contributo di Luca Mendrino, Rita Nicoli e Donatella Nisi all'elaborazione e messa a punto di ognuno degli interventi qui pubblicati è stato fondamentale e imprescindibile e la gratitudine che qui manifesto loro non è solo la mia, ma anche quella di tutti i corsisti. Anche i loro seminari, qui pubblicati, sono stati pensati (e recepiti), nella loro variegata ricchezza di sollecitazioni ermeneutiche, metodologiche e pedagogiche, come modelli esemplari per l'ideazione di un personale percorso di lettura, critico o didattico, da parte dei corsisti.

Altrettanto fondamentali sono stati gli stimoli offerti da tutti i docenti della Scuola, non solo durante le loro lezioni (sempre perfettamente calibrate in funzione del tema generale proposto), ma anche durante le successive discussioni e i vivacissimi laboratori pomeridiani. Se qualcuno di loro non è poi riuscito a trovare il tempo per consegnare un testo scritto per questo volume, i rimandi alle loro lezioni che compaiono in tanti interventi dei corsisti attestano l'efficacia e la memorabilità del loro contributo, davvero magistrale. La pubblicazione in fondo al volume del programma della Scuola vuole così registrare e fissare anche i contributi rimasti allo stadio di una inevitabilmente transeunte, ma comunque straordinariamente fruttifera oralità.

Interlocutori pazienti e disponibili in tutte le fasi di progettazione e realizzazione della Scuola (e di questa pubblicazione) sono state poi le partners scientifiche internazionali del progetto, le amiche e colleghe Valeria Giannetti (ELCI, Équipe de Littérature et Culture Italiennes, Sorbonne Université) e Carmen Van den Bergh (Comitato di Lovanio della Società Dante Alighieri) e gli altri amici e colleghi del Comitato scientifico della Scuola, Marco Leone e Fabio Moliterni.

Sul piano logistico, insieme ai colleghi amministrativi del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Salento (Rosanna Nestola, Roberto Schimera e Lucia De Pascalis) non posso non ricordare e ringraziare gli intraprendenti giovani dell'Associazione TEaK (Training and Education allow Knowledge), nostro partner organizzativo.

Lo slancio ideale dei temi e degli obiettivi proposti non ha, ahimè, ridotto i costi materiali dell'iniziativa, ma anzi avrebbe con ogni probabilità reso più difficile l'individuazione di sponsor per finanziarla: l'ultimo mio ringraziamento è così indirizzato all'Agenzia per il Diritto allo Studio Universitario (ADISU) della Regione Puglia, per la lungimiranza di un bando che non solo ha, in generale, accresciuto e variegato in maniera significativa l'arricchimento culturale dei

nostri giovani in formazione, ma che nel caso specifico di questa particolare Scuola ha donato loro un'occasione per riflettere e acquisire consapevolezza delle responsabilità etiche che l'uso in funzione didattica della letteratura non può non comportare in chi lo propone e in chi lo riceve – e in chi, facendo ricerca, ha scelto di continuare a sperimentarlo in entrambi i ruoli.

Dopo i ringraziamenti, una dedica: al collega che avrebbe dovuto tenere, nel programma originale, la lezione inaugurale intitolata *Le plusvalenze conoscitive ed etiche della letteratura*; al maestro che ha incarnato per me, e non solo per me, un modello umano e deontologico; all'amico che mi ha ascoltato, accompagnato e discretamente guidato nell'ideazione di questa Scuola – e che forse sarebbe stato più imbarazzato che felice nel leggere queste mie parole. Ad Andrea Battistini.